



Santi Quirico e Giulitta

PARROCCHIE DI SOLARO

Madonna del Carmine (Villaggio Brollo)



FEDE

VIVA

CREDERE PER VIVERE

ESERCIZI SPIRITUALI

24 Febbraio - 2 Marzo 2013

Carissimo/a,

riteniamo davvero importante la proposta di vivere anche quest'anno gli Esercizi Spirituali.

Sono una proposta forte che ti permettono spronare la tua vita, di riporla maggiormente sotto l'azione dello Spirito santo così da renderla più capace di far trasparire quella fede che la anima.

Proprio l'Anno della fede indetto da papa Benedetto XVI (che concluderà proprio durante questi Esercizi il suo ministero di Romano Pontefice) ha ispirato la proposta di quest'anno.

È una proposta che si inserisce anche nel cammino quaresimale che, nelle nostre comunità, vuole verificare la nostra fede.

Il metodo è lo stesso dello scorso anno: personale, ma anche familiare e comunitario.

A livello personale ti chiediamo per un'intera settimana di mettere da parte televisione, computer, telefoni, giornali, libri, svaghi vari... insomma, tutto ciò che non chiede la nostra responsabilità. Così potrai avere più tempo per ascoltare la Parola di Dio e lo Spirito santo ed esercitarti a vivere sotto la sua guida.

A livello familiare non manchi un momento quotidiano in cui ritrovarvi in coppia, con i figli, i fratelli e le sorelle, i genitori, con tutti quanti formano il vostro nucleo familiare, per leggere insieme, riflettere e svolgere l'esercizio indicato, affinché lo Spirito di Dio guidi anche le nostre famiglie.

A livello comunitario, come gli scorsi anni, ci saranno numerosi momenti di meditazione e di preghiera proposti lungo i cinque giorni nelle due parrocchie, secondo gli orari indicati nell'ultima pagina. Saranno momenti in cui lo Spirito santo potrà rendere le nostre parrocchie più vivaci nella fede, nella speranza e nella carità

Anche quest'anno ci sono appuntamenti specifici per adolescenti e giovani, su tematiche che si differenziano dalla proposta per adulti e famiglie contenute in questo libretto.

Buona settimana e Buona Quaresima.

*don Giorgio e don Maurizio, don Nicola e don Pasquale,
Felicità e Mariangela*

Lunedì 25 febbraio 2012	COME STA LA TUA FEDE?	pag. 5
Martedì 26 febbraio 2012	CREDE È CERCARE	pag. 12
Mercoledì 27 febbraio 2012	CREDERE È AVER BISOGNO	pag. 20
Giovedì 28 febbraio 2012	CREDERE È FIDARSI	pag. 27
Venerdì 1 marzo 2012	CREDERE È AFFIDARSI	pag. 37

ENTRIAMO NEGLI ESERCIZI

Salmo 16

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.
Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu,
solo in te è il mio bene».

Agli idoli del paese,
agli dèi potenti andava tutto il mio favore.
Moltiplicano le loro pene
quelli che corrono dietro a un dio straniero.

Io non spanderò le loro libagioni di sangue,
né pronuncerò con le mie labbra i loro nomi.
Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.

Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi:
la mia eredità è stupenda.
Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
anche di notte il mio animo mi istruisce.

Io pongo sempre davanti a me il Signore,
sta alla mia destra, non potrò vacillare.

Per questo gioisce il mio cuore
ed esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,
perché non abbandonerai la mia vita negli inferi,
né lascerai che il tuo fedele veda la fossa.

Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena alla tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.

Gloria...

Lettura del vangelo secondo Luca

(17,11-19)

In quel tempo. ¹¹Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea. ¹²Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza ¹³e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». ¹⁴Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai

sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati. ¹⁵Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, ¹⁶e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano. ¹⁷Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? ¹⁸Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». ¹⁹E gli disse: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».

PER MEDITARE

IL DECIMO LEBBROSO

Il decimo lebbroso-samaritano ci aiuta a comprendere il passaggio dalla guarigione alla fede. [...] La guarigione avviene a distanza, è quasi un effetto conseguente della parola di Gesù che rinvia ai sacerdoti. L'evangelista sembra dare la notizia del miracolo di striscio: esso avviene «mentre essi andavano...». Egli è interessato ora al passaggio dalla fede che guarisce alla fede che incontra, indica il tragitto dal bisogno alla fede.

L'ultimo lebbroso e per di più un samaritano – quindi un personaggio due volte escluso da una buona relazione, a motivo della lebbra e della religione – «vedendosi guarito, tornò indietro» (v. 15). Il *decimo lebbroso* deve "ritornare" sul proprio bisogno di guarigione e sulla salute ricevuta con uno sguardo nuovo. Occorre "tornare indietro" e questa volta lui solo, il decimo, «si gettò ai piedi di Gesù per ringraziarlo». Se la liberazione dal male, se la salute riavuta non diventa appello per un nuovo rapporto con Dio, essa è solo un bisogno esaudito, ma non diventa una chiamata ascoltata. E si trattava di uno straniero samaritano!

Gesù incalza con una serie di domande: «Non sono stati guariti tutti e dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato chi tornasse a render gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?» Qui sta la differenza. I primi nove sono stati *solo* "guariti" (si deve supporre che a loro la lebbra non sia tornata di nuovo...), il decimo viene invece "salvato"! Infatti, Gesù solo ora comanda al decimo lebbroso: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato». Il samaritano deve passare dalla fede come bisogno alla fede come incontro. Egli capisce che il Dio narrato da Gesù è il Dio dell'alleanza, è il Dio vicino che toglie le distanze, le false identificazioni del suo volto, i perversi meccanismi che gli uomini hanno posto a difesa del rapporto con Lui. Perciò occorre "tornare indietro", convertire la propria libertà, liberarla dal pensare solo a se stessa e dal misurare tutto a partire da sé, fosse pure il proprio bisogno di salute. E – si noti – non c'è bisogno più grande!

In tal modo il passaggio dal bisogno di guarigione al dono della fede salvifica rivela il volto nuovo di Dio e la buona relazione dell'uomo con lui. Un Dio potente e guaritore si può forse temere e adorare, un Dio che si fa nostro compagno di viaggio va seguito nella libertà. Nella libertà della fede. Il Dio di Gesù è così. Non è meno esigente del Dio della retribuzione, perché apre un futuro al cammino del discepolo. In Gesù che dice: «Alzati (*anastàs* - risorgi!) e va'; la tua fede ti ha salvato», rinasce non solo lo splendore del volto, liberato dai tratti devastanti della lebbra. Riprende non solo la relazione dentro la comunione fraterna, superate le separazioni indotte della paura sociale. Ritorna soprattutto il figlio, è ritrovato il

fratello, è inviato il testimone. Ora il *decimo lebbroso* va da Gesù non solo perché ha bisogno, ma segue il Signore, perché s'è incontrato con Lui, è passato dal bisogno della salute alla libertà dell'incontro, dal Dono (la guarigione) al Donatore (la presenza della vita di Dio). Nel samaritano sarà nato certamente il dubbio: "Perché devo tornare? In fondo anche gli altri sono stati guariti, e se ne stanno a casa loro!" Eppure lascia la casa ritrovata, gli affetti riconquistati, le relazioni riprese, per ritornare – egli solo – a riconoscere la sorgente ultima del suo bisogno. Per questo a lui è restituita non solo la salute, ma la fede, la libertà che s'affida, entra nella relazione del discepolo, fa il credente, libera per la comunione. Questa è la salvezza cristiana.

(FRANCO GIULIO BRAMBILLA, *Come sta la tua fede?* Dehoniana libri)

L'INCREDELITÀ DEL CREDENTE

L'incredulità, l'ateismo, l'agnosticismo, purtroppo tutte locuzioni negative che dicono soltanto la negazione di una posizione, quella della fede, proprio in quanto fatti, realtà mi insegnano che l'affermazione di Dio non è impellente e se dunque io non sono costretto alla fede allora io sono libero e la mia fede è un atto di libertà, non è qualcosa che è imposto. Ma se esistono i non credenti c'è anche un non credente in me e io sono obbligato a confessare che fede e incredulità mi abitano e mi attraversano, che la frontiera passa dentro di me, mi attraversa... Si è detto in questo senso paradossalmente che il credente è un ateo che si ignora.

La distinzione tra credenti e non credenti come linea di separazione tra uomini è talvolta – dobbiamo confessarlo – molto comoda perché scaccia dal credente il problema dell'incredulità che lo attraversa e lo abita. È difficile riconoscere che molte domande dell'ateo, del non credente non sono estranee al cuore del credente, è difficile riconoscere e accettare che l'ateismo, la non fede è al cuore della fede come la negazione è al cuore dell'affermazione. forse molte reazioni di intolleranza dei credenti sono proprio dovute al rifiuto di una tensione interiore, sono tentativi di disinnescare il confronto minaccioso che li abita. Dall'incredulità il credente dovrebbe imparare a non essere né arrogante né fanatico, dovrebbe imparare ad accogliere l'enigma come una dimensione che lo costituisce, accettare la ferita bruciante che è in lui, e la sua debolezza e la sua fragilità che non sono una vergogna. Fede e ricerca non si escludono a vicenda, e chi può dire che la fede implica l'esclusione definitiva di ogni interrogativo a proposito della fede stessa?

L'incertezza, il dubbio possono coabitare con la fede e il credente è così invitato a interrogarsi sulla parte di incredulità che scopre in se stesso accettando quindi una grande solidarietà con i non credenti. Qui gli uomini sono davvero tutti parenti vicinissimi! Il cristiano sta sempre su un cammino, è "uno della via" (Atti degli Apostoli 9,2), ma con troppa ingenuità pensa di aver proceduto successivamente attraverso le tappe dell'incredulità, poi della conversione e infine di potersi collocare nella tappa della ricerca della perfezione: invero queste linee di forza diverse si intersecano e per questo il cristiano dovrebbe sempre sentirsi in stato di conversione, sempre capace di ricominciare e di ritornare

(ENZO BIANCHI, ... Qiqajon)

Lunedì 25 febbraio

COME STA LA TUA FEDE?

PER INTRODURRE

L'esercizio a cui ci dedichiamo in questa prima giornata è fondamentalmente una domanda. Una domanda sulla fede, prima ancora che una o più domande della fede.

Ci chiediamo se abbiamo fede, che tipo di fede sia questa nostra fede e a che livello o grado (ammesso che si possa parlare di livelli nella fede) essa stia.

Potrebbe far eco alla domanda sulla salute ("Come stai di salute?"). In realtà vuole essere un modo per approfondire la più generica domanda "Come stai?", perché non è solo la salute a farci star bene. C'è anche un livello psicologico e ancor di più spirituale che qualifica il nostro benessere, e ancora di più che esplicita il nostro valore.

È importante in questi giorni mettere a fuoco il nostro credere. E oggi vogliamo anzitutto chiarire la domanda e coglierne l'importanza.

"Come stai? Come sta la tua fede? Credi davvero? È autentica la tua fede?" Non sono domande alle quali è facile rispondere. Richiedono, da una parte, di capire bene che cosa sia la fede e in che cosa consista credere, dall'altra, di leggere nel profondo del proprio animo con una lucidità e penetrazioni particolari. E poi c'è sempre la consapevolezza che qualcosa ci sfugge. E anche qualora riuscissimo a leggere con chiarezza il nostro animo rimane il dubbio che possa mutare soprattutto alla prova concreta dei fatti, quando siamo chiamati alla coerenza.

Dovremmo mettere alla prova la nostra fede, ma questo non è possibile. La vita stessa non mancherà di offrire occasioni di prova, anche molto dure. Possiamo però verificare come la nostra fede abbia potuto manifestarsi, o crescere nelle prove che la vita ci ha già riservato.

Ma prima ancora dobbiamo tentare di capire se e come è avvenuto quell'incontro con Gesù da cui scaturisce la nostra fede.

Al termine di questi giorni, probabilmente, non sapremo ancor come sta la nostra fede, ma saremo consapevoli di aver seguito con più forza e decisione il Signore Gesù.

Intanto iniziamo mettendo bene a fuoco la domanda che ci accompagnerà per tutta la settimana di Esercizi.

Salmo 119,57-72

Voglio custodire i tuoi precetti, Signore.

La mia parte è il Signore:
ho deciso di osservare le tue parole.
Con tutto il cuore ho placato il tuo volto:
abbi pietà di me secondo la tua promessa.

Ho esaminato le mie vie,
ho rivolto i miei piedi verso i tuoi insegnamenti.
Mi affretto e non voglio tardare
a osservare i tuoi comandi.

I lacci dei malvagi mi hanno avvolto:
non ho dimenticato la tua legge.
Nel cuore della notte mi alzo a renderti grazie
per i tuoi giusti giudizi.

Sono amico di coloro che ti temono
e osservano i tuoi precetti.
Del tuo amore, Signore, è piena la terra;
insegnami i tuoi decreti.

Hai fatto del bene al tuo servo,
secondo la tua parola, Signore.
Insegnami il gusto del bene e la conoscenza,
perché ho fiducia nei tuoi comandi.

Prima di essere umiliato andavo errando,
ma ora osservo la tua promessa.
Tu sei buono e fai il bene:
insegnami i tuoi decreti.

Gli orgogliosi mi hanno coperto di menzogne,
ma io con tutto il cuore custodisco i tuoi precetti.
Insensibile come il grasso è il loro cuore:
nella tua legge io trovo la mia delizia.

Bene per me se sono stato umiliato,
perché impari i tuoi decreti.
Bene per me è la legge della tua bocca,
più di mille pezzi d'oro e d'argento.

Gloria...

Lettura del vangelo secondo Matteo

(7,21-29)

In quel tempo. Il Signore Gesù diceva ai suoi discepoli: «²¹Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. ²²In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. ²³Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.

²⁴Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. ²⁵Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. ²⁶Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. ²⁷Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».

²⁸Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: ²⁹egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi.

PER MEDITARE

COME STA LA TUA FEDE?

Il nostro punto di partenza è semplice e personale. Pone una domanda disarmante: *Come stai con la tua fede?* Quando un amico t’incontra, di solito ti chiede: *come stai?* È una domanda sintetica che riguarda il tuo essere personale, la tua salute, la serenità delle relazioni familiari, le condizioni di lavoro, la vita sociale della tua città e della tua comunità, in una parola ti chiede se la tua è una “vita buona”. Noi di solito rispondiamo: “benissimo”, oppure, di questi tempi, ci lamentiamo con parole di maniera sulla crisi che ci attanaglia. Due luoghi comuni che non vogliono comunicare niente sulla nostra vita più o meno “buona”, ma chiedono di iniziare un dialogo, invocano una parola che sfugga alla chiacchiera comune, s’attendono una presenza che rassicuri e doni speranza.

La domanda “*come stai con la tua fede?*” è dello stesso tipo. Non vuole chiederti anzitutto se la tua fede è certa o ciò in cui tu credi è vero, ma ti domanda se la fede che senti, vivi, professi c’entra con la tua umanità, sta cioè “al centro” di ciò che desideri e sogni. Ti pone una domanda sul primato della fede nella tua esistenza. Ti sfida a rispondere a una questione come questa: è possibile una “vita buona” senza la fede? O, con altre parole: la vita con tutte le sue relazioni “sta in piedi” senza la fede? La libertà dell’uomo è possibile senza credere, o credere – come dicono molti – è imporre un limite alla libertà? Forse è facile intuire il senso della mia domanda solo se cambiamo il verbo: è possibile vivere senza sperare? Nel momento in cui anche qualcuno lo negasse con la parola, e

tuttavia continuasse a vivere, porrebbe un gesto di speranza. L'“essere” nella speranza precede l'“avere” speranze. Così è per la fede: l'“essere” nella verità precede il “credere” alla verità della vita e del mondo. E anche alla verità di Dio.

Mi è caro citare, a questo proposito, l'espressione folgorante di Gabriel Marcel, [...]. Il filosofo della speranza, durante l'anno 1942, nel momento terribile e più drammatico della seconda guerra mondiale, scriveva così: «*Io spero in te per noi. In te – per noi: qual è il legame vivente fra questo tu e questo noi che solo il pensiero più insistente riesce a svelare nell'atto della speranza? Non occorre forse rispondere che Tu sei il garante di questa unità che lega me a me stesso, o meglio l'uno all'altro, o ancora gli uni agli altri? Più che un garante che assicurerebbe e confermerebbe dall'esterno un'unità già costituita, Tu sei il cemento stesso che la sostiene. Se è così, disperare di me o disperare di noi, è essenzialmente disperare di Te*».

Anche noi, dopo questi anni d'impensabili cambiamenti, dal crollo rumoroso del muro di Berlino nel 1989 fino allo sbriciolamento con un assordante silenzio dell'“uomo di sabbia” dell'individuo occidentale (secondo la felice espressione della psicanalista francese Catherine Ternynck) in questi ultimi anni di crisi globalizzata, dovremmo poter dire: *Io spero in Te per noi*. Perché, come dice Marcel, la speranza ha bisogno di Lui come il “cemento” che «*lega me a me stesso, o meglio l'uno all'altro, o ancora gli uni agli altri*». Detta nel momento del conflitto forse più terribile della storia umana, l'espressione di Marcel ci sfida a ritrovare anche oggi un sussulto di speranza. Ma che cosa è la speranza se non la fede *distesa nel tempo*, la fede *alla prova del tempo*? Per ritrovare le vie della vita buona dovremmo tradurre oggi: *Io credo in Te per noi!*

Questa è la risposta alla nostra domanda. Occorre dargli parola raccontando la nostra vita e narrando il vangelo di Gesù, che accende l'incontro tra la nostra libertà e la storia di Gesù. Lui che è il Figlio ci racconta il volto di Dio e ci dona la vita autentica dell'uomo.

Forse ognuno vive già questa fede, alcuni ne sentono il fascino, ma la rimuovono, altri si difendono dal proclamarla apertamente, perché il solo pronunciare il nome della fede sembra marginalizzarli in una visione confessionale della vita. Si sente dire: la fede è dono per chi ce l'ha; gli altri non hanno avuto la fortuna di riceverla. Non può essere, quindi, il cemento della vita personale, familiare e sociale. Sono i luoghi comuni che circolano nell'aria. Vorrei solo invitare a una riflessione pacata e serena sulla fede in cui noi viviamo, di cui abbiamo assolutamente bisogno per stare-al-mondo, per alimentare in noi e attorno a noi le forme della vita buona.

L'itinerario che vi propongo è dunque una “*Porta fidei*”, come ci dice Benedetto XVI nella lettera d'indizione dell'*Anno della fede*. Dice il Papa: «La “Porta della fede” (cf At 14,27) che introduce alla vita di comunione con Dio e permette l'ingresso nella sua Chiesa è sempre aperta per noi. È possibile oltrepassare quella soglia quando la parola di Dio viene annunciata e il cuore si lascia plasmare dalla grazia che trasforma. Attraversare quella porta comporta immettersi in un cammino che dura tutta la vita» (n. 1). La soglia della fede si transita ogni volta che si varcano le soglie della vita.

La fede s'accende ogni volta che la vita bussa al cuore della nostra esistenza: nel miracolo della nascita di un bimbo, nel desiderio di conoscenza del ragazzo, nello slancio della crescita di un adolescente, nella decisione per il domani di un

giovane, nella dedizione sconfinata per il fratello, nella scelta ardua di una vocazione, nel patto d'amore tra uomo e donna, nel duro cammino della fedeltà, nella realizzazione tenace della professione, nella costruzione di una famiglia feconda, nella compagnia difficile della sofferenza, nel passaggio unico della morte. Quando nasce un bimbo, si dice che il papà e la mamma l'hanno dato alla luce, ma si può "dare alla luce" un figlio d'uomo senza dargli "una luce per vivere"? Questa è la "porta della fede" che si deve transitare più volte lungo tutta la vita.

Questo è anche il *lumen fidei* (la luce della fede) che ci fa attraversare il deserto e conduce alla terra promessa: dalla fede donata e trasmessa alla fede ricevuta e messa in gioco nel tempo disteso dell'avventura umana. Diventare grandi oggi non è nient'altro che questa impresa: passare dalla vita (e dalla fede) trasmessa alla vita (e alla fede) scelta e voluta per sé con gli altri. Solo dentro quest'avventura è possibile dire ancora oggi: *Io credo in Te per noi*. Dio non si trova solo alla fine del cammino, nella terra «dove scorre latte e miele» (Dt 11,9), ma ci è compagno di viaggio nel deserto meraviglioso e struggente, ma anche «grande e spaventoso» (Dt 1,19) che è metafora dell'esistenza. Perché ci dona l'acqua zampillante dalla roccia e ci fa raccogliere ogni giorno la "manna" (*Man-hu?: che cos'è?*). Questa è il pane su cui occorre interrogarsi sempre: "che cos'è?", vale a dire: di che cosa ha bisogno l'uomo per vivere? Egli può ricevere il sapere della vita solo dalla «parola che esce dalla bocca di Dio» (Dt 8,3). Sempre e di nuovo. Solanto così il «suo piede non si gonfia lungo il cammino e il suo vestito non si logora» (cf Dt 8,4): sono le due metafore più belle della Scrittura per dire che "la fede è il nome maturo della libertà"!

(FRANCO GIULIO BRAMBILLA, *Come sta la tua fede?* Dehoniana libri)

PER RIFLETTERE PERSONALMENTE

Come sto? Sono contento di vivere e di come sto vivendo?

Sono contento di credere e della mia fede?

Mi lascio scuotere dalla fede? In che cosa, soprattutto, mi provoca la fede?

Perché credo? Che cosa, del mio credere, serve alla mia vita, al mio sperare, amare ed essere felice?

Come credo? Credo da solo o condivido la mia fede con altri (famiglia, amici, comunità, Chiesa...)?

PER ESERCITARCI PERSONALMENTE

Scrivo una mia personale professione di fede (per esempio, imitando il "credo" che recito a Messa)

Faccio un piccolo regalo ai miei familiari o amici per esplicitare il dono della fede; ad esempio, un quadretto o una preghiera scritta da me...

Metto sul mio posto di lavoro un piccolo segno che espliciti la mia fede (ad esempio un crocifisso...).

PER SOSTENERE LA PREGHIERA

DAMMI LA MANO

Guidami, luce amabile,
tra l'oscurità che mi avvolge.
Guidami innanzi, oscura è la notte,
lontano sono da casa.
Dove mi condurrà?
Non te lo chiedo, o Signore!
So che la tua potenza
m'ha conservato al sicuro
da tanto tempo,
e so che ora mi condurrà ancora,
sia pure attraverso rocce e precipizi,
sia pure attraverso montagne e deserti
sino a quando sarà finita la notte.
Non è sempre stato così:
non ho sempre pregato
perché tu mi guidassi!
Ho amato scegliere da me il sentiero,
ma ora tu guidami!

(Henri J.M. Nouwen)

HO PAURA DI DIRE DI SÌ

Ho paura di dire di sì, o Signore.
Dove mi condurrà?
Ho paura di avventurarmi,
di firmare in bianco,
ho paura del sì che reclama altri sì.
Eppure non sono in pace:
mi inseguì, o Signore,
sei in agguato da ogni parte.
Cerco il rumore perché temo di sentirti,
ma ti infiltri in un silenzio.
Signore, mi hai afferrato
e non ho potuto resisterti.
Sono corso a lungo, ma tu mi inseguivi.
Mi hai raggiunto.
Mi sono dibattuto, hai vinto.
I miei dubbi sono spazzati,
i miei timori svaniscono.
Perché ti ho riconosciuto senza vederti,
Ti ho sentito senza toccarti,
ti ho compreso senza udirti.

(Michel Quoist)

PER MEDITARE IN FAMIGLIA

Leggete il racconto e poi domandatevi di che cosa ha bisogno la vostra fede.

"Quante discussioni si sono fatte e si fanno ancora su Dio. Tu che nei pensi?", chiese un giorno un discepolo al grande maestro.

"Vedi quell'ape?", rispose il maestro. "Senti il suo ronzio? Esso cessa quando l'ape ha trovato il fiore e ne succhia il nettare. Vedi quest'anfora? Ora vi verso dell'acqua. Ne senti il glu-glu? Cesserà quando l'anfora sarà colma. Ed ora osserva questo biscotto che pongo crudo nell'olio bollente. Senti come frigge e che rumore fa? Quando sarà ben cotto tacerà. Così è degli uomini. Fino a quando discutono e fanno del gran rumore su Dio, è perché non l'hanno ancora trovato. Chi invece l'ha trovato tace e nel silenzio adora ed agisce."

"Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli." (Matteo 7,21)

(SRI RAMAKRISHNA, Il libro degli esempi, Gribaudi Editore)

PER RIFLETTERE ED ESERCITARCI IN FAMIGLIA

*Viviamo insieme in famiglia una preghiera (oppure prolungate questo momento).
Raccontiamo (e ascoltiamo) qualche personale esperienza di fede vissuta.
Mettiamo al centro della nostra casa un segno (uno croce, un immagine...) per questa settimana di Esercizi.*

A large rectangular area with a thin green border, containing numerous horizontal lines for writing.

Martedì 26 febbraio

CREDERE È CERCARE

PER INTRODURRE

L'esercizio che proponiamo oggi consiste certamente nel metterci in ricerca del Signore, o nell'incrementare la nostra ricerca di Dio. Ma più precisamente, mentre esercitiamo la nostra ricerca, oggi vogliamo verificare se cerchiamo il Signore e come lo cerchiamo.

La ricerca è una caratteristica fondamentale della natura umana, perché la esprime desiderio e il desiderio qualifica la vita. Non c'è vita senza desiderio, e non c'è vero desiderio senza ricerca.

Sono diversificati gli oggetti della nostra ricerca; possono essere beni materiali indispensabili per vivere (aria, cibo, vestiti...) oppure vizi superflui, possono essere progetti di realizzazioni personali, oppure grandi aspirazioni per il bene dell'umanità. Tutti cerchiamo comunque e sempre la felicità e la traduciamo come ricerca di giustizia, di libertà, di amicizia, di comunione e condivisione, di amore. Tutte queste mete a cui aspiriamo trovano in Dio la loro pienezza. Agli occhi di chi crede il desiderio di Dio è la vera meta di ogni vita umana.

Ci sono, certo, modi sbagliati di cercare Dio, che distruggono la fede. Quando, per esempio, pensiamo di cercare Dio come se fosse un oggetto di cui dimostrare (quasi scientificamente) la presenza e non una persona da incontrare. Oppure quando riduciamo la nostra ricerca a freddi ragionamenti, senza lasciarci muovere dall'amore, né attirare dal suo Amore. O anche quando cerchiamo solo quello che abbiamo già in mente noi, rifiutando ogni confronto (in questo caso non si può neppure parlare di vera ricerca).

E tuttavia la ricerca è fondamentale per chi vuole essere cristiano. Il Dio di Gesù non è mai un Dio raggiunto, almeno finché siamo su questa terra.

Ogni ricerca mette in conto sempre il rischio di credere e quindi anche di arrivare a non credere. È come un cammino, anzi una corsa, dove per poter andare avanti è necessario sempre sbilanciarci in avanti, rendendo precario il nostro equilibrio, per poter appoggiare il piede più avanti, e poi sbilanciarci ancora. Più ancora, è una serie successiva di passi e salti, che possono però diventare anche una danza: è la danza in cui la fede trasforma la nostra vita.

Salmo 27

Il tuo volto, Signore, io cerco.

Il Signore è mia luce e mia salvezza:
di chi avrò timore?

Il Signore è difesa della mia vita:
di chi avrò paura?

Quando mi assalgono i malvagi
per divorarmi la carne,
sono essi, avversari e nemici,
a inciampare e cadere.

Se contro di me si accampa un esercito,
il mio cuore non teme;
se contro di me si scatena una guerra,
anche allora ho fiducia.

Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore
tutti i giorni della mia vita,
per contemplare la bellezza del Signore
e ammirare il suo santuario.

Nella sua dimora mi offre riparo
nel giorno della sventura.
Mi nasconde nel segreto della sua tenda,
sopra una roccia mi innalza.

E ora rialzo la testa
sui nemici che mi circondano.
Immolerò nella sua tenda sacrifici di vittoria,
inni di gioia canterò al Signore.
Ascolta, Signore, la mia voce.
Io grido: abbi pietà di me, rispondimi!

Il mio cuore ripete il tuo invito:
«Cercate il mio volto!».
Il tuo volto, Signore, io cerco.

Non nascondermi il tuo volto,
non respingere con ira il tuo servo.
Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi,
non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.

Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato,
ma il Signore mi ha raccolto.
Mostrami, Signore, la tua via,
guidami sul retto cammino,
perché mi tendono insidie.

Non gettarmi in preda ai miei avversari.
Contro di me si sono alzati falsi testimoni
che soffiano violenza.

Sono certo di contemplare la bontà del Signore
nella terra dei viventi.
Spera nel Signore, sii forte,
si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.

Gloria...

Lettura del vangelo secondo Marco

(9,14-27)

In quel tempo. ^{Mc 9,14}[Gesù con Pietro, Giacomo e Giovanni] arrivando presso i discepoli, videro attorno a loro molta folla e alcuni scribi che discutevano con loro. ¹⁵E Gesù subito tutta la folla, al vederlo, fu presa da meraviglia e corse a salutarlo. ¹⁶Ed egli li interrogò: «Di che cosa discutete con loro?». ¹⁷E dalla folla uno gli rispose: «Maestro, ho portato da te mio figlio, che ha uno spirito muto. ¹⁸Dovunque lo afferri, lo getta a terra ed egli schiuma, digrigna i denti e si irrigidisce. Ho detto ai tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti». ¹⁹Egli allora disse loro: «O generazione incredula! Fino a quando sarò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo da me». ²⁰E glielo portarono. Alla vista di Gesù, subito lo spirito scosse con convulsioni il ragazzo ed egli, caduto a terra, si rotolava schiumando. ²¹Gesù interrogò il padre: «Da quanto tempo gli accade questo?». Ed egli rispose: «Dall'infanzia; ²²anzi, spesso lo ha buttato anche nel fuoco e nell'acqua per ucciderlo. Ma se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci». ²³Gesù gli disse: «Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede». ²⁴Il padre del fanciullo rispose subito ad alta voce: «Credo; aiuta la mia incredulità!». ²⁵Allora Gesù, vedendo accorrere la folla, minacciò lo spirito impuro dicendogli: «Spirito muto e sordo, io ti ordino, esci da lui e non vi rientrare più». ²⁶Gridando e scuotendolo fortemente, uscì. E il fanciullo diventò come morto, sicché molti dicevano: «È morto». ²⁷Ma Gesù lo prese per mano, lo fece alzare ed egli stette in piedi.

IL NON CREDENTE CHE È IN NOI

Io ritengo che ciascuno di noi abbia in sé un non credente e un credente, che si parlano dentro, che si interrogano a vicenda, che rimandano continuamente domande pungenti e inquietanti l'uno all'altro.

Il non credente che è in me inquieta il credente che è in me e viceversa.

È importante l'appropriazione di questo dialogo interiore, poiché permette a ciascuno di crescere nella coscienza di sé.

La chiarezza e la sincerità di tale dialogo si pongono come sintomo di raggiunta maturità umana.

Mi pare dunque opportuno che i credenti erigano simbolicamente dentro di loro una cattedra dove il non credente possa avere parola ed essere ascoltato: ed è altrettanto opportuno e utile che chi non crede possa dare voce e ascolto al credente.

Ritengo che, ai nostri tempi, la presenza di non credenti che con personale sincerità si dichiarano tali e la presenza di credenti che hanno la pazienza di voler rientrare in se stessi, possa essere molto utile agli uni e agli altri, perché stimola ciascuno di noi a seguire meglio il suo cammino verso l'autenticità.

Compiere insieme questo esercizio, senza difese e con radicale onestà, potrà inoltre risultare utile a una società che ha paura di guardarsi dentro e che rischia di vivere nell'insincerità e nella scontentezza.

L'esercizio non è puramente accademico. Ci scuote e coinvolge in modi diversi e opposti e lo stupore è dato proprio dal fatto che il coinvolgimento avviene.

Dobbiamo toccare dei punti nevralgici del nostro essere, che spesso sono ammuffiti, sono come in soffitta, in un ripostiglio.

Dobbiamo tirarli fuori e trovare che ci può essere coinvolgimento e gioia nel farlo.

Quando si toccano le corde del credere e del suo opposto e di tutto ciò che sta in mezzo, ma in tensione l'uno verso l'altro, è come entrare dentro le valve dell'ostrica e pungerla, superando le sue difese.

Qui vedo lo stile del nostro cammino.

Il dirsi autenticamente ha una sua dignità grande, e per questo lo si ascolta volentieri, pur se è diverso, pur se è opposto, pur se lascia la bocca amara, per riprendere l'immagine biblica del rotolo.

Proprio perché è un dirsi e, come tale, ha una sua dignità e una sua intoccabilità, che poi insieme coinvolge.

(CARD. CARLO MARIA MARTINI, *Introduzione alla Cattedra dei non credenti* 1987)

LA RICERCA DI DIO

Ciò che sento in modo non dubbio, anzi certo, Signore, è che ti amo. Folgorato al cuore da te mediante la tua parola, ti amai, e anche il cielo e la terra e tutte le cose in essi contenute, ecco, da ogni parte mi dicono di amarti, come lo dicono senza posa a tutti gli uomini, affinché non abbiano scuse. Più profonda misericordia avrai di colui, del quale avesti misericordia, userai misericordia a colui, verso il quale fosti misericordioso. Altrimenti cielo e terra ripeterebbero le

tue lodi a sordi. Ma che amo, quando amo te? Non una bellezza corporea, né una grazia temporale: non lo splendore della luce, così caro a questi miei occhi, non le dolci melodie delle cantilene d'ogni tono, non la fragranza dei fiori, degli unguenti e degli aromi, non la manna e il miele, non le membra accette agli amplessi della carne. Nulla di tutto ciò amo, quando amo il mio Dio. Eppure amo una sorta di luce e voce e odore e cibo e amplesso nell'amare il mio Dio: la luce, la voce, l'odore, il cibo, l'amplesso dell'uomo interiore che è in me, ove splende alla mia anima una luce non avvolta dallo spazio, ove risuona una voce non travolta dal tempo, ove olezza un profumo non disperso dal vento, ov'è colto un sapore non attenuato dalla voracità, ove si annoda una stretta non interrotta dalla sazietà. Ciò amo, quando amo il mio Dio.

Che è ciò?. Interrogai sul mio Dio la mole dell'universo, e mi rispose: "Non sono io, ma è lui che mi fece". Interrogai la terra, e mi rispose: "Non sono io"; la medesima confessione fecero tutte le cose che si trovano in essa. Interrogai il mare, i suoi abissi e i rettili con anime vive; e mi risposero: "Non siamo noi il tuo Dio; cerca sopra di noi". Interrogai i soffi dell'aria, e tutto il mondo aereo con i suoi abitanti mi rispose: "Erra Anassimene, io non sono Dio". Interrogai il cielo, il sole, la luna, le stelle: "Neppure noi siamo il Dio che cerchi", rispondono. E dissi a tutti gli esseri che circondano le porte del mio corpo: "Parlatemi del mio Dio; se non lo siete voi, ditemi qualcosa di lui"; ed essi esclamarono a gran voce: "È lui che ci fece". Le mie domande erano la mia contemplazione; le loro risposte, la loro bellezza. Allora mi rivolsi a me stesso. Mi chiesi. "Tu, chi sei?"; e risposi: "Un uomo". Dunque, eccomi fornito di un corpo e di un'anima, l'uno esteriore, l'altra interiore. A quali dei due chiedere del mio Dio, già cercato col corpo dalla terra fino al cielo, fino a dove potei inviare messaggeri, i raggi dei miei occhi? Più prezioso l'elemento interiore. A lui tutti i messaggeri del corpo riferivano, come a chi governi e giudichi, le risposte del cielo e della terra e di tutte le cose là esistenti, concordi nel dire: "Non siamo noi Dio", e: "È lui che ci fece". L'uomo interiore apprese queste cose con l'ausilio dell'esteriore; io, l'interiore, le ho apprese, io, io, lo spirito, per mezzo dei sensi del mio corpo.

(S. AGOSTINO, *Confessioni*, LIBRO VI)

PER RIFLETTERE PERSONALMENTE

Mi pongo domande sulla fede? Rifletto? Mi confronto?

Confronto il Dio in cui credo con il Dio di Gesù?

Quali sono i miei dubbi? Come li affronto?

Che cosa faccio per approfondire la mia fede?

Come mi lascio "toccare" dalle domande e dai dubbi di chi interroga Dio o dice di non credere?

Quali aiuti mi piacerebbe ricevere per la mia fede? Da chi?

In quali occasioni la mia fede è stata messa alla prova? Come ho affrontato e superato queste situazioni?

Come aiuto altri a ricercare Dio? Ho aiutato qualcuno ultimamente? Come?

PER ESERCITARCI PERSONALMENTE

Preparo una serie di domande sulla fede e individuo la persona giusta a cui rivolgerle quando ne avrò l'occasione.

Scelgo e mi procuro un libro spirituale o di approfondimento della mia fede che leggerò lungo la Quaresima.

Prego per una persona che so essere in crisi di fede. Magari vado anche a trovarla come segno di amicizia e solidarietà.

PER SOSTENERE LA PREGHIERA

CERCARTI E TROVARTI

Tu sei buono, Signore, con l'anima che ti cerca...
e cosa sei per l'anima che ti trova!

Che cosa strana!

Nessuno ti può cercare
se non t'avesse già trovato.

Tu ti lasci trovare perché ti si possa cercare
e vuoi essere cercato per lasciarti trovare.

CERCARTI

Signore mio Dio unica mia speranza,
fa' che stanco non smetta di cercarti,
ma cerchi il tuo volto sempre con ardore.

Dammi la forza di cercare,
tu che ti sei fatto incontrare,
e mi hai dato la speranza di sempre più incontrarTi.

Davanti a Te sta la mia forza e la mia debolezza:
conserva quella, guarisci questa.

Davanti a Te sta la mia scienza e la mia ignoranza;
dove mi hai aperto, accogliami al mio entrare;
dove mi hai chiuso, aprimi quando busso.

Fa' che mi ricordi di Te, che intenda Te, che ami Te.
Amen!

(S. Agostino)

PER MEDITARE IN FAMIGLIA

Leggete questi racconti per capire come cercare Dio nella vostra vita.

LA SETE

Un giovane si presentò a un sacerdote e gli disse: "Cerco Dio".

Il reverendo gli propinò un sermone.

Concluso il sermone, il giovane se ne andò triste in cerca del vescovo.

"Cerco Dio". Monsignore gli lesse una sua lettera pastorale.

Terminata la lettura, il giovane, sempre più triste, si recò dal papa.

"Cerco Dio". Sua santità cominciò a riassumergli la sua ultima enciclica, ma il giovane scoppiò in singhiozzi.

"Perché piangi?", gli chiese il papa del tutto sconcertato.

Cerco Dio e mi offrono parole.

Quella notte il sacerdote, il vescovo e il papa fecero un medesimo sogno. Sognarono che morivano di sete e che qualcuno cercava di dar loro sollievo con un lungo discorso sull'acqua.

Dopo un lungo periodo di vita comune, passato nello studio e nella meditazione, tre discepoli avevano lasciato il vecchio maestro per incominciare la loro missione nel mondo.

Dieci anni più tardi, i tre discepoli tornarono a far visita al maestro.

L'anziano monaco li fece accomodare intorno, perché gli acciacchi ormai gli impedivano di alzarsi.

Ognuno cominciò a raccontare la propria esperienza.

"Io", cominciò il primo, con una punta di orgoglio, "ho scritto tanti libri e venduto milioni di copie".

"Tu hai riempito il mondo di carta", disse il maestro.

"Io", prese a dire il secondo, con fierezza, "ho predicato in migliaia di posti".

"Tu hai riempito il mondo di parole", disse il maestro.

Si fece avanti il terzo.

"Io ti ho portato questo cuscino perché tu possa appoggiare senza dolore le tue gambe malate", disse.

"Tu", sorrise il maestro, "tu hai trovato Dio".

"Tutto quello che farete a uno di questi vostri fratelli più piccoli, lo avrete fatto a me"

PER RIFLETTERE ED ESERCITARCI IN FAMIGLIA

Parliamo insieme delle proposte che vengono fatte in Parrocchia e in Oratorio per scoprirne lo scopo e il valore.

Sfogliate insieme un vangelo o un libro che parli di Gesù (per esempio un catechismo) e commentatelo.

A large rectangular area with a green border, containing 25 horizontal lines for writing.

Mercoledì 27 febbraio

CREDERE È AVER BISOGNO

PER INTRODURRE

L'esercizio di oggi prevede soprattutto di verificare se la nostra fede può essere considerata solo come un bisogno. Abbiamo bisogno di Dio? E di Gesù? E di un rapporto con Lui? E qual è il rapporto che dobbiamo avere con Lui?

Possiamo anche chiederci se avvertiamo questo bisogno, così come il malato può aver bisogno di una medicina, senza però avvertirne la necessità, anzi rifiutandola.

Spesso, infatti, la fede è relegata ai margini della vita, un "optional"; possiamo averla o non averla, magari, se abbiamo fede, è una possibilità in più che ci permette di affrontare meglio alcune prove... potrebbe essere un aiuto per dare senso a tante domande che affiorano dal di dentro. Ma non cambia la sostanza della vita, non ne abbiamo così strettamente bisogno, non è essenziale, né fondamentale per noi e per la nostra vita.

In senso negativo possiamo avere bisogno di Dio e di Gesù solo per soddisfare i nostri più piccoli bisogni, come se fossero strumenti da piegare ai nostri scopi...

In senso più positivo, invece, possiamo avere il bisogno di Gesù, tanto più forte e reale quanto più abbiamo provato davvero ad incontrarlo, così come l'innamorato si accorge che non può più vivere senza la sua amata.

L'esercizio di oggi vuole cercare di capire se c'è in noi un bisogno di Dio o di Gesù, e di chiarire quale tipo di bisogno sia.

PAROLA DI DIO

Salmo 21

Ha sete di, Signore, l'anima mia.

Signore, il re gioisce della tua potenza!

Quanto esulta per la tua vittoria!

*Hai esaudito il desiderio del suo cuore,
non hai respinto la richiesta delle sue labbra.*

*Gli vieni incontro con larghe benedizioni,
gli poni sul capo una corona di oro puro.*

*Vita ti ha chiesto, a lui l'hai concessa,
lungi giorni in eterno, per sempre.*

Grande è la sua gloria per la tua vittoria,
lo ricopri di maestà e di onore,
poiché gli accordi benedizioni per sempre,
lo inondi di gioia dinanzi al tuo volto.

Perché il re confida nel Signore:
per la fedeltà dell' Altissimo non sarà mai scosso.
La tua mano raggiungerà tutti i nemici,
la tua destra raggiungerà quelli che ti odiano.

Gettali in una fornace ardente
nel giorno in cui ti mostrerai;
nella sua ira li inghiottirà il Signore,
li divorerà il fuoco.

Eliminerai dalla terra il loro frutto,
la loro stirpe di mezzo agli uomini.
Perché hanno riversato su di te il male,
hanno tramato insidie; ma non avranno successo.

Hai fatto loro voltare la schiena,
quando contro di loro puntavi il tuo arco.
Alzati, Signore, in tutta la tua forza:
canteremo e inneggeremo alla tua potenza.

Gloria...

Lettura del vangelo secondo Giovanni

(6,11-15.22-29)

In quel tempo. ¹¹Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. ¹²E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». ¹³Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

¹⁴Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». ¹⁵Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo. [...]

²²Il giorno dopo, la folla, rimasta dall'altra parte del mare, vide che c'era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. ²³Altre barche erano giunte da Tiberiade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. ²⁴Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafarnao alla ricerca di Gesù. ²⁵Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».

²⁶Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. ²⁷Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». ²⁸Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». ²⁹Gesù rispose loro: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».

PER MEDITARE

IO HO BISOGNO DI TE

L'atto della fede (e la fede negli atti della preghiera e della carità) nasce come bisogno, perché la vita è bisogno, un "insieme di bisogni". Il bimbo dice alla mamma "ho bisogno di questo" (di nutrirmi, vestirmi, lavarmi, ecc.), ma alla fine le dice: *ho bisogno di te!* Il ragazzo dice al papà: "mi regali questa cosa" (la bici, il telefonino, ecc.), ma poi gli fa capire: *ho bisogno di te!* La presenza della mamma e del papà sono il primo modo con cui sperimentiamo che siamo esseri mancanti, incompleti, privi di qualcosa. I genitori sembrano, anzitutto, coloro che saturano i nostri bisogni (la mamma ci veste e ci nutre; il papà gioca con noi e ci addestra alla vita). Poi però ci accorgiamo che non basta ch'essi ci riempiano le mani e la bocca. Abbiamo bisogno soprattutto della loro "presenza" e del loro "racconto", della loro tenerezza e del loro rimprovero, della loro vicinanza e del loro sprone, della loro parola e della nostra risposta. Cosa sarebbe una casa piena di cose, senza l'amore del papà e della mamma, senza la tenerezza tra loro e per noi?

Così è della fede: essa nasce dal bisogno, talvolta persino dalla paura, talaltra per dire grazie, per esclamare che è stato bello, per stare insieme, per gioire o per dire: "soffro con te". In questo modo ci accorgiamo che la fede sorge con il bisogno: essa si esprime alcune volte come *preghiera* (per un'interrogazione, per un esame, per ottenere la salute, per stare con un amico, per domandare scusa, per avere il lavoro, per la serenità familiare) e si trasforma in una risposta, in un'eco a qualcuno che ti parla. Altre volte la fede ha bisogno dell'altro, di dare una mano all'altro, di essere utile mediante il gesto della compassione e della *carità*: anche questo esprime un bisogno di relazione. Nel tendere la mano all'altro, lascio che l'altro stringa la mano a me. Il cucciolo d'uomo non saprebbe parlare, se qualcuno non lo chiamasse, non gli rivolgesse la parola. Così anche il bisogno della fede (e dei suoi gesti) nasce dinanzi a una Presenza che ci parla. A Dio che ci parla nella Sacra Scrittura, che è presente nei suoi atti d'amore (i sacramenti) e ci fascia le ferite con i gesti di vicinanza (la carità), noi rispondiamo esprimendo anzitutto i nostri bisogni, le nostre domande, le paure, le incertezze, i tormenti, le speranze. E tu non aver paura di pregare domandando, chiedendo per te e per i tuoi amici. Soprattutto ascolta Gesù. Come dinanzi al cieco che ormai vede, ma non riesce a riconoscere chi è Colui che gli ha dato la vista, ascolta Cristo che ti dice: "*Sono io che ti parlo*". Io sono il Presente, sono il Vivente!

(FRANCO GIULIO BRAMBILLA, *Come sta la tua fede?* Dehoniana libri)

ASPIRAZIONE DELL'ANIMA A DIO

Tu sei grande, Signore, e ben degno di lode; grande è la tua virtù, e la tua sapienza incalcolabile. E l'uomo vuole lodarti, una particella del tuo creato, che si porta attorno il suo destino mortale, che si porta attorno la prova del suo peccato e la prova che tu resisti ai superbi. Eppure l'uomo, una particella del tuo creato, vuole lodarti. Sei tu che lo stimoli a dilettersi delle tue lodi, perché ci hai fatti per te, e il nostro cuore non ha posa finché non riposa in te. Concedimi, Signore, di conoscere e capire se si deve prima invocarti o lodarti, prima conoscere oppure invocare. Ma come potrebbe invocarti chi non ti conosce? Per ignoranza potrebbe invocare questo per quello. Dunque ti si deve piuttosto invocare per conoscere? Ma come invocheranno colui, in cui non credettero? E come credere, se prima nessuno dà l'annuncio?. Loderanno il Signore coloro che lo cercano?, perché cercandolo lo trovano, e trovandolo lo loderanno. Che io ti cerchi, Signore, invocandoti, e t'invochi credendoti, perché il tuo annuncio ci è giunto. T'invoca, Signore, la mia fede, che mi hai dato e ispirato mediante il tuo Figlio fatto uomo, mediante l'opera del tuo Annunziatore. [...]

Chi mi farà riposare in te, chi ti farà venire nel mio cuore a inebriarlo? Allora dimenticherei i miei mali, e il mio unico bene abbraccerei: te. Cosa sei per me? Abbi misericordia, affinché io parli. E cosa sono io stesso per te, perché tu mi comandi di amarti e ti adiri verso di me e minacci, se non ubbidisco, gravi sventure, quasi fosse una sventura lieve l'assenza stessa di amore per te? Oh, dimmi, per la tua misericordia, Signore Dio mio, cosa sei per me. Di' all'anima mia: la salvezza tua io sono. Dillo, che io l'oda. Ecco, le orecchie del mio cuore stanno davanti alla tua bocca, Signore. Aprile e di' all'anima mia: la salvezza tua io sono. Rincorrendo questa voce io ti raggiungerò, e tu non celarmi il tuo volto. Che io muoia per non morire, per vederlo.

(S. AGOSTINO, *Confessioni*, LIBRO I)

PER RIFLETTERE PERSONALMENTE

Ho bisogno della fede o di Gesù? La mia fede è solo risposta alle mie esigenze o è ricerca di un rapporto personale?

So riconoscere Dio e il suo amore dietro i "beni" che ricolmano la mia vita?

Crede che quanto ho è dono di Dio, mi aiuta a passare dall'affanno per i miei bisogni alla solidarietà e alla condivisione?

Chiedo perdono a Dio perché sono capace sempre e solo di chiedere?

Ho mai avvertito Dio (e soprattutto alcuni impegni che sono chiamato a svolgere per Lui) come un "peso" per la mia vita?

Sono mai stato tentato di "mettere da parte" Dio, almeno per alcuni aspetti o in alcuni momenti della vita?

Riesco a gustare il Vangelo e l'Eucaristia come "necessari" per la mia vita?

Come posso meglio aiutare le persone che mi sono care a percepire la presenza di Dio per affrontare i momenti di difficoltà?

PER ESERCITARCI PERSONALMENTE

Per sottolineare la necessità della fede scelgo qualche rinuncia forte (per esempio nel cibo, nei soldi, nelle informazioni, nelle amicizie...) da fare oggi, nei prossimi due giorni e in tutti i venerdì di Quaresima.

Do il mio contributo per iniziative di Carità (in particolare per l'acquisto di banchi per uno scuola in un campo profughi in Somalia)

PER MEDITARE IN FAMIGLIA

Leggete questo racconto e scoprite come è il vostro bisogno di Dio.

Ogni giorno il discepolo poneva la stessa domanda: "Come posso trovare Dio?".

E ogni giorno riceveva la stessa misteriosa risposta: "Devi desiderarlo".

"Ma io lo desidero con tutto il mio cuore, no? Allora perché non lo trovo?".

Un giorno, il maestro si stava bagnando nel fiume con il discepolo. Spinse la testa del giovane sott'acqua e ve la tenne mentre il poveretto si dibatteva disperatamente per liberarsi.

Il giorno dopo fu il maestro a iniziare la conversazione: "Perché ti dibattevi in quel modo quando ti tenevo la testa sott'acqua?".

"Come perché?" disse il discepolo indispettito. "Perché cercavo disperatamente aria!"

"Hai risposto bene. Quando ti sarà data la grazia di cercare disperatamente Dio come cercavi l'aria, allora lo troverai".

Dio si fa sempre trovare da chi lo cerca con cuore sincero...

PER RIFLETTERE ED ESERCITARCI IN FAMIGLIA

Scopriamo quali sono i segni di fede presenti in casa nostra come i quadri e i crocifissi appesi alla parete. Rimettiamoli in ordine, sistemiamoli, eventualmente aggiungiamone di nuovi, che acquistiamo o realizziamo con le nostre mani.

Raccontiamo di momenti in cui abbiamo avuto bisogno del Signore.

PER SOSTENERE LA PREGHIERA

CRISTO, TU CI SEI NECESSARIO

O Cristo, nostro unico Mediatore,
Tu ci sei necessario
per venire in comunione con Dio Padre,
per diventare con te,

che sei suo Figlio unico
e Signore nostro,
suoi figli adottivi,

per essere rigenerati
nello Spirito Santo.

Tu ci sei necessario,
o solo vero Maestro
delle verità recondite e indispensabili
della vita,
per conoscere il nostro essere
e il nostro destino,
la via per conseguirlo.

Tu ci sei necessario,
o Redentore nostro,
per scoprire la nostra miseria morale
e per guarirla;
per avere il concetto
del bene e del male
e la speranza della santità;
per deplorare i nostri peccati
e per averne il perdono.

Tu ci sei necessario,
o Fratello primogenito
del genere umano,
per ritrovare le ragioni vere
della fraternità fra gli uomini,
i fondamenti della giustizia,
i tesori della carità,
il bene sommo della pace.

ABBIAMO BISOGNO DI TE

Abbiamo bisogno di Te, di Te solo.
Tu solo conosci
il bisogno che c'è di Te,
in questo mondo,
in quest'ora del mondo.
Gesù, tutti hanno bisogno di te
anche quelli che non lo sanno.
E quelli che non lo sanno
assai più di quelli che sanno.

L'affamato si immagina
di cercare il pane
e ha fame di te.

Tu ci sei necessario,
o grande Paziente dei nostri dolori,
per conoscere il senso della sofferenza
e per dare ad essa
un valore d'espiazione e di redenzione.

Tu ci sei necessario,
o Vincitore della morte,
per liberarci dalla disperazione
e dalla negazione
e per avere certezza che non tradisce
in eterno.

Tu ci sei necessario,
o Cristo, o Signore, o Dio con noi,
per imparare l'amore vero
e per camminare nella gioia
e nella forza della tua carità
la nostra via faticosa,
fino all'incontro finale con te amato,
con te atteso,
con te benedetto nei secoli.

(da GIOVANNI BATTISTA MONTINI, *Lettera Pastorale all'archidiocesi ambrosiana per la quaresima dell'anno del Signore 1955.*)

L'assetato crede di volere l'acqua
e ha sete di te.
Il malato s'illude di cercare la salute
e il suo male è l'assenza di te.
Tu sai quanto sia grande
per me e per tutti noi
il bisogno del tuo sguardo
e della tua parola.

Tu che fosti tormentato
per amore nostro
ed ora ci tormenti con tutta la potenza
del tuo implacabile amore.

(Giovanni Papini)



Giovedì 28 febbraio

CREDERE È FIDARSI

PER INTRODURRE

L'esercizio di questa quarta giornata consiste nel verificare in che misura sappiamo fidarci di Dio e di Gesù.

La fiducia non esaurisce certamente l'atto della fede, e tuttavia ne è un aspetto importante.

Anche qui c'è un modo sbagliato di fidarci. Capita quando scarichiamo le nostre responsabilità su Dio e deleghiamo a Lui quegli impegni che invece toccano a noi. Quando vogliamo davvero obbedire a Dio (e la fede può certamente essere descritta come un atto di obbedienza - cfr Rom 1,5) ci accorgiamo che Lui ci ridona sempre la nostra libertà e affida a noi il compito di valutare, scegliere e agire, con in più, però, la forza del suo amore. Fidarsi di Lui non significa chiedergli di sostituirsi a noi, lamentandoci magari, poi, perché non ha agito secondo i nostri criteri...

La vera fiducia nasce da una giusta conoscenza di Dio: sappiamo che Lui è fedele, perciò possiamo fidarci, sappiamo che non verrà meno la sua presenza per noi, che non vorrà mai il nostro male. Chi ha fiducia in Dio arriva cercare sempre la sua volontà.

Può essere illuminante ricordare che parola ebraica per esprimere la fede ("Amen") indica precisamente la roccia, stabile e ferma sulla quale possiamo costruire i nostri progetti, certi che il Signore saprà sostenere il peso delle nostre scelte.

C'è stato anche chi ha descritto l'atto di fede come una scommessa su Gesù: conviene rischiare su di Lui, poiché la sconfitta non toglierebbe comunque dignità e valore alla nostra vita.

Oggi potremo anche le motivazioni per le ragioni che ci spingono a rischiare su Gesù. Ce sicuramente una ragionevolezza nel credere, ma nessuna ragione sarà mai sufficiente a motivare da sola un atto di fede, perché questo è più simile ad un atto d'amore.

PAROLA DI DIO

Salmo 34

Il Signore è fedele, fedele per sempre.

*²Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.*

Io mi glorio nel Signore:

i poveri ascoltino e si rallegriano.

Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.
Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.

Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.

L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono, e li libera.
Gustate e vedete com'è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.

Temete il Signore, suoi santi:
nulla manca a coloro che lo temono.
I leoni sono miseri e affamati,
ma a chi cerca il Signore non manca alcun bene.

Venite, figli, ascoltate mi:
vi insegnerò il timore del Signore.
Chi è l'uomo che desidera la vita
e ama i giorni in cui vedere il bene?

Custodisci la lingua dal male,
le labbra da parole di menzogna.
Sta' lontano dal male e fa' il bene,
cerca e persegui la pace.

Gli occhi del Signore sui giusti,
i suoi orecchi al loro grido di aiuto.
Il volto del Signore contro i malfattori,
per eliminarne dalla terra il ricordo.

Gridano e il Signore li ascolta,
li libera da tutte le loro angosce.
Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato,
egli salva gli spiriti affranti.

Molti sono i mali del giusto,
ma da tutti lo libera il Signore.
Custodisce tutte le sue ossa:
neppure uno sarà spezzato.

Il male fa morire il malvagio
e chi odia il giusto sarà condannato.
Il Signore riscatta la vita dei suoi servi;
non sarà condannato chi in lui si rifugia.

Gloria...

Lettura del vangelo secondo Matteo

(14,22-33)

In quel tempo. Gesù ²²costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, finché non avesse congedato la folla. ²³Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo. ²⁴La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario. ²⁵Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare. ²⁶Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «È un fantasma!» e gridarono dalla paura. ²⁷Ma subito Gesù parlò loro dicendo: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!». ²⁸Pietro allora gli rispose: «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque». ²⁹Ed egli disse: «Vieni!». Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. ³⁰Ma, vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». ³¹E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?». ³²Appena saliti sulla barca, il vento cessò. ³³Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: «Davvero tu sei Figlio di Dio!».

PER MEDITARE

IO MI FIDO DI TE

Il secondo passo della fede è un frutto duraturo del tempo. Alla domanda: perché credo e perché devo pregare spesso e donare gratuitamente? la risposta dice: perché solo una domanda, un ringraziamento, un'invocazione, un ascolto ripetuti, una dedizione a fondo perso, nutrono la "fiducia", il "senso della presenza" dell'altro e dell'Altro che viene incontro all'uomo. Le donne e gli uomini "spirituali" dicevano che bisogna pregare *alla* presenza di Dio; forse possiamo aggiungere che dobbiamo pregare *nella* presenza di Dio, per vivere *della* presenza del Padre. Le donne e gli uomini della "carità" dicevano che bisogna servire il povero come Cristo o vedere Cristo nel povero: ma forse la relazione di aiuto deve restituirci anche il povero come fratello libero. Il povero va aiutato gratuitamente, perché a sua volta diventi soggetto responsabile del suo futuro e cittadino consapevole della vita comune. Per poter dire a Dio: "mi fido di Te" – come alla mamma e al papà, come all'amico, al ragazzo o alla ragazza – occorre nutrirsi della fiducia, della tenerezza, della bellezza, della gioia, della vicinanza, della prossimità di tutti quelli che amiamo, e di Colui che ci ama sopra di tutti e attraverso tutti, per

aumentare in noi la certezza che siamo amati e che quindi siamo degni di stima. Posso dire a un altro: "mi fido di te" quando so – ma quante volte e quanto spesso ho bisogno di "sentirmelo dire" – che lui/lei "si fida di me".

Il passo successivo della fede, della preghiera, dell'ascolto della Parola, della cura del proprio mondo interiore, della carità senza confini, è quello di nutrire la fiducia, la stima di sé, la percezione che l'altro e il mondo non ci sono ostili e concorrenti, ma amici e promettenti. È una promessa donata per la crescita della nostra identità. La "fiducia" è un nutrimento importante come il pane: si riceve da bambini, si vive spensieratamente da ragazzi, va in crisi da adolescenti e si recupera da grandi, se siamo stati capaci di nutrirla con la preghiera e la carità. La preghiera allarga il mondo interiore della fiducia. Ha bisogno di tempo, di parole e di gesti. Come l'amore ha bisogno di tempo, di gesti e d'interminabili racconti. Prova a vivere la preghiera nell'atmosfera della fiducia: dedicagli un tempo certo al mattino e alla sera, crea uno spazio sicuro alla domenica, non barattarla con qualcosa di più importante. Perché la preghiera (e la fiducia) sono come l'ossigeno: ci si accorge che manca solo quando è troppo tardi. Così è anche della carità: essa non "esprime" soltanto una fede che sarebbe già sicura di sé, senza mettersi in gioco con l'altro, senza lasciare che l'altro, con la sua povertà, mancanza, sofferenza, s'infiltri in me, metta a soqquadro il mio mondo interiore e mi tragga dal ripiegamento narcisistico sul mio io.

(FRANCO GIULIO BRAMBILLA, *Come sta la tua fede? Dehoniana libri*)

FIDUCIA IN DIO PADRE

Vorrei dunque riflettere ora con voi sulla prima, fondamentale definizione di Dio che il Credo ci presenta: Egli è Padre.

Non è sempre facile oggi parlare di paternità. Soprattutto nel mondo occidentale, le famiglie disgregate, gli impegni di lavoro sempre più assorbenti, le preoccupazioni e spesso la fatica di far quadrare i bilanci familiari, l'invasione distraente dei mass media all'interno del vivere quotidiano sono alcuni tra i molti fattori che possono impedire un sereno e costruttivo rapporto tra padri e figli. La comunicazione si fa a volte difficile, la fiducia viene meno e il rapporto con la figura paterna può diventare problematico; e problematico diventa così anche immaginare Dio come un padre, non avendo modelli adeguati di riferimento. Per chi ha fatto esperienza di un padre troppo autoritario ed inflessibile, o indifferente e poco affettuoso, o addirittura assente, non è facile pensare con serenità a Dio come Padre e abbandonarsi a Lui con fiducia.

Ma la rivelazione biblica aiuta a superare queste difficoltà parlandoci di un Dio che ci mostra che cosa significhi veramente essere "padre"; ed è soprattutto il Vangelo che ci rivela questo volto di Dio come Padre che ama fino al dono del proprio Figlio per la salvezza dell'umanità. Il riferimento alla figura paterna aiuta dunque a comprendere qualcosa dell'amore di Dio che però rimane infinitamente più grande, più fedele, più totale di quello di qualsiasi uomo. «Chi di voi, – dice Gesù per mostrare ai discepoli il volto del Padre – al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono» (Mt 7,9-11; cfr Lc

11,11-13). Dio ci è Padre perché ci ha benedetti e scelti prima della creazione del mondo (cfr Ef 1,3-6), ci ha resi realmente suoi figli in Gesù (cfr 1Gv 3,1). E, come Padre, Dio accompagna con amore la nostra esistenza, donandoci la sua Parola, il suo insegnamento, la sua grazia, il suo Spirito.

Egli - come rivela Gesù - è il Padre che nutre gli uccelli del cielo senza che essi debbano seminare e mietere, e riveste di colori meravigliosi i fiori dei campi, con vesti più belle di quelle del re Salomone (cfr Mt 6,26-32; Lc 12,24-28); e noi - aggiunge Gesù - valiamo ben più dei fiori e degli uccelli del cielo! E se Egli è così buono da far «sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e ... piovere sui giusti e sugli ingiusti» (Mt 5,45), potremo sempre, senza paura e con totale fiducia, affidarci al suo perdono di Padre quando sbagliamo strada. Dio è un Padre buono che accoglie e abbraccia il figlio perduto e pentito (cfr Lc 15,11ss), dona gratuitamente a coloro che chiedono (cfr Mt 18,19; Mc 11,24; Gv 16,23) e offre il pane del cielo e l'acqua viva che fa vivere in eterno (cfr Gv 6,32.51.58).

Perciò l'orante del Salmo 27, circondato dai nemici, assediato da malvagi e calunniatori, mentre cerca aiuto dal Signore e lo invoca, può dare la sua testimonianza piena di fede affermando: «Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato, ma il Signore mi ha raccolto» (v. 10). Dio è un Padre che non abbandona mai i suoi figli, un Padre amorevole che sorregge, aiuta, accoglie, perdona, salva, con una fedeltà che sorpassa immensamente quella degli uomini, per aprirsi a dimensioni di eternità. «Perché il suo amore è per sempre», come continua a ripetere in modo litanico, ad ogni versetto, il Salmo 136 ripercorrendo la storia della salvezza. L'amore di Dio Padre non viene mai meno, non si stanca di noi; è amore che dona fino all'estremo, fino a sacrificio del Figlio. La fede ci dona questa certezza, che diventa una roccia sicura nella costruzione della nostra vita: noi possiamo affrontare tutti i momenti di difficoltà e di pericolo, l'esperienza del buio della crisi e del tempo del dolore, sorretti dalla fiducia che Dio non ci lascia soli ed è sempre vicino, per salvarci e portarci alla vita eterna.

È nel Signore Gesù che si mostra in pienezza il volto benevolo del Padre che è nei cieli. È conoscendo Lui che possiamo conoscere anche il Padre (cfr Gv 8,19; 14,7), è vedendo Lui che possiamo vedere il Padre, perché Egli è nel Padre e il Padre è in Lui (cfr Gv 14,9.11). Egli è «immagine del Dio invisibile» come lo definisce l'inno della Lettera ai Colossesi, «primogenito di tutta la creazione... primogenito di quelli che risorgono dai morti», «per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati» e la riconciliazione di tutte le cose, «avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli» (cfr Col 1,13-20).

(BENEDETTO XVI, Udienza del 30 gennaio 2013i)

PER RIFLETTERE PERSONALMENTE

Come esprimo il mio rapporto personale con il Signore? È un rapporto personale basato sulla fiducia in Dio Padre e in Gesù nello Spirito santo?

Ho già dato fiducia al Signore? Che cosa ho rischiato su di Lui?

Con quale risultati?

Io sono affidabile? Gli altri possono fidarsi di me?

Il mio convertirmi mi rende più affidabile?

La mia fede mi aiuta a far crescere la mia fiducia negli altri... fino al perdono?

PER ESERCITARCI PERSONALMENTE

Faccio una esplicita preghiera di affidamento al Signore di alcune responsabilità della mia vita (nel lavoro, nella famiglia o nel volontariato...) e rinnovo così il mio impegno in esse, guidato dalla volontà di Dio.

Cerco qualche situazione in cui non sono stato degno della fiducia in me riposta, se posso, inizio a porvi rimedio.

Cerco una persona alla quale delegare qualche compito importante per me, per la mia famiglia o il mio lavoro e le rinnovo la mia fiducia.

Chiamo una persona che non ha saputo essere degna di fiducia e gli esprimo il mio perdono.

PER SOSTENERE LA PREGHIERA

MI FIDO DI TE

Mi chiedi solo di credere,
di fidarmi di te,
di non avere paura
delle tempeste della vita.
Mi dici che tu ci sei.
E io lo so. Lo sento che ci sei...
Fidarmi di te però non è facile,
non è per niente scontato.
Ma tu insisti
e mi dici che se non mi fido di te
non ti amerò mai.
Lo sai bene, Signore,
quanto mi costa il salto della fede,
abbandonarmi a te,
totalmente,
ad occhi chiusi.
Lo sai bene, Signore,
e per questo mi sussurri:
"Figlio mio, fidati di me!
Io ci sono e ti salverò.
Non avere paura.

Anche se la tua barchetta
non dovesse reggere alla tempesta,
se tu dovessi andare a fondo,
colare a picco sommerso dalle onde
della vita,
io sarò con te,
sempre.
Non ti lascerò mai.
Io sono lì:
sul fondo più profondo del tuo mare,
nell'abisso più oscuro delle tue paure,
alla fine di ogni tua disperazione più
devastante,
io sono proprio lì.
Sono
la tua spiaggia bianca al tramonto,
sono il tuo orizzonte illimitato,
sono la tua domenica,
sono il tuo pane.
Fidati di me.
E mi potrai amare per sempre".

(DON ANGELO SAPORITI,
Commento sulla fede in Dio)

PREGHIERA DELLA MAMMA DI AFFIDAMENTO DEI FIGLI

Signore, Ti affido i miei figli:
veglia su di loro.

Li ho cresciuti nelle tua conoscenza,
ho fatto conoscere ed amare
il Tuo nome.
Ora sono cresciuti,
si sono a poco a poco staccati da me.
Sono persone.

Ho cercato con impegno attento,
di abituarli a fare a meno di me.
Di me, non di Te, Signore.
Tu me li avevi donati e affidati,
io li ho cresciuti nel Tuo nome.

Ora sono io che li affido a Te.
A Te che puoi seguirli dovunque.
Meglio di quanto
non abbia potuto fare io.

Signore, non ti chiedo
di allontanare da loro le difficoltà
ma fa che essi trovino in Te
la forza per superarle:
esse li matureranno.

Non ti chiedo
di allontanare da loro i pericoli
ma fa' che essi li sappiano affrontare
con coraggio e bontà:
essi li faranno uomini.

Non ti prego
di evitare loro le delusioni della vita,
ma di conservare in loro
la speranza e la fede:
con esse
potranno rendere il mondo migliore.

> E se non mancherà loro, Signore,
la loro parte di dolore quotidiano,
dà loro, Ti prego,
la forza di unirlo
a quello del Tuo divin Figlio,
di offrirlo a Te:
esso li farà santi.

> Veglia, Ti prego, sui miei figli..

(Mons. CARLO CAPUTO)

PER MEDITARE IN FAMIGLIA

Leggete questi racconti per capire fino a che punto vi fidate di Dio.

IL FUNAMBOLO

C'era una volta un celebre funambolo. Tutti riconoscevano la sua stupefacente abilità: nessuno ricordava di averlo mai visto vacillare o cadere.

Un giorno, il circo dove il funambolo lavorava si trovò in serie difficoltà finanziarie. Il direttore propose al funambolo di alzare il filo e di aumentare la distanza del percorso per attirare più gente.

I lavoratori del circo avevano posto tutta la loro fiducia nel loro funambolo ed erano sicuri di ottenere un successo strepitoso.

Rivolgendosi ai suoi compagni di lavoro, il funambolo chiese loro: "Siete sicuri che ci riuscirò?".

Tutti risposero: "Abbiamo fiducia in te e siamo assolutamente certi che ci riuscirai".

L'esibizione del funambolo fu un grande successo. Ogni giorno la gente faceva la coda al botteghino del circo per assistere allo straordinario spettacolo di abilità e di coraggio.

Dopo un anno di successo, il direttore volle procurare al circo una maggiore risonanza e propose al funambolo una prestazione eccezionale per attirare ancora più gente. Propose di sistemare un cavo d'acciaio da una riva all'altra di una cascata vertiginosa e di invitare tutta la gente della regione, i giornalisti e le televisioni per quella esibizione senza precedenti.

Tutti i membri del circo rinnovarono la loro fiducia al funambolo. Questi non esitò e accettò la sfida.

Già pronto per la pericolosissima traversata sull'esile filo, chiese ancora una volta a tutti i compagni se erano sinceri nell'affermare una fiducia illimitata in lui.

"Sì!", gridarono tutti senza eccezione.

Il funambolo partì e l'impresa riuscì perfettamente, con tutti gli spettatori in delirio. Improvvisamente il funambolo alzò una mano e chiese di parlare.

"La vostra fiducia in me è grandissima", disse.

"Certo", proclamò uno del circo a nome di tutti.

"Allora, vi voglio proporre una prodezza ancora più straordinaria!".

"Magnifico! Dicci che cos'è. La nostra fiducia in te è sconfinata: qualunque cosa proponi, accetteremo!".

"Propongo di camminare con una carriola su questo cavo d'acciaio e di fare il viaggio di andata e ritorno. Siccome la vostra fiducia nella mia abilità è senza limiti, chiedo a uno di voi di salire sulla carriola per fare con me la traversata".

Nessuno volle salire.

Gesù salì su una barca e i suoi discepoli lo accompagnarono. improvvisamente sul lago si scatenò una grande tempesta, e le onde erano tanto alte che coprivano la barca. Ma Gesù dormiva. i discepoli si avvicinarono a lui e lo svegliarono gridando: "Signore, salvaci! Stiamo per morire!".

Gesù rispose: "Perché avete paura, uomini di poca fede?" (Matteo 8,23-26).

(BRUNO FERRERO, *Solo il vento lo sa*, ElleDiCi)

PERCHÉ AVETE PAURA?

Era una famigliola felice e viveva in una casetta di periferia. Ma una notte scoppiò nella cucina della casa un terribile incendio.

Mentre le fiamme divampavano. genitori e figli corsero fuori. In quel momento si accorsero, con infinito orrore, che mancava il più piccolo, un bambino di cinque anni. Al momento di uscire, impaurito dal ruggito delle fiamme e dal fumo acre, era tornato indietro ed era salito al piano superiore.

Che fare? Il papà e la mamma si guardarono disperati, le due sorelline cominciarono a gridare. Avventurarsi in quella fornace era ormai impossibile... E i vigili del fuoco tardavano.

Ma ecco che lassù, in alto, s'aprì la finestra della soffitta e il bambino si affacciò, urlando disperatamente: "Papà! Papà!".

Il padre accorse e gridò: "Salta giù!".

Sotto di sé il bambino vedeva solo fuoco e fumo nero, ma sentì la voce e rispose: "Papà, non ti vedo...".

"Ti vedo io, e basta. Salta giù!", urlò, l'uomo.
Il bambino saltò e si ritrovò sano e salvo nelle robuste braccia del papà, che lo aveva afferrato al volo.

Non vedi Dio. Ma Lui vede te. Buttati!

(BRUNO FERRERO, *C'è qualcuno lassù?*, ElleDiCi)

PER RIFLETTERE ED ESERCITARCI IN FAMIGLIA

Facciamo fare ai figli un passo avanti responsabilizzandoli rispetto a qualche impegno e dando loro fiducia.

Rinnoviamo in modo esplicito e con parole appropriate la fiducia tra moglie e marito o verso qualche altro familiare, superando eventuali situazioni in cui è venuta meno.

Scriviamo una preghiera di affidamento dei figli al Signore ispirandoci alla preghiera della mamma che troviamo a pagina 34.

Area di scrittura con linee orizzontali per la preghiera di affidamento dei figli.

A large rectangular area with a green border, containing 25 horizontal lines for writing.

Venerdì 1 marzo

CREDERE È AFFIDARSI

PER INTRODURRE

L'esercizio che oggi ci viene proposto e forse il più difficile, certamente quello che ci porta più in alto a cogliere la grandezza della fede e a quali vertici d'amore essa può condurci.

Solo quando arriviamo ad affidarsi la fede può mostrare la sua verità.

Nelle precedenti descrizioni della fede si può sempre insinuare un desiderio di affermare noi stessi, di salvarci. Ma quando ci affidiamo a Dio, allora conta solo Lui. Non abbiamo più paura di perderci e non tanto perché sappiamo che Lui ci salva comunque, bensì perché ci rendiamo conto che la nostra salvezza conta meno della sua Gloria, del suo amore.

È uno sradicamento totale che ci riporta alla verità più profonda del nostro essere creature: siamo creati da Dio e totalmente dipendenti da Lui. La nostra libertà gioca il massimo delle sue possibilità perché trova tutta il suo senso in un perdersi nell'amore di Dio.

Ma quando ci affidiamo totalmente in Dio allora ritroviamo anche la verità più profonda di noi stessi, allora inizia anche per noi quel cammino che, in Gesù, ha trovato il suo compimento nella risurrezione.

L'esercizio di oggi è piuttosto un atto di contemplazione per lasciarci affascinare dall'atto dell'affidamento a Dio in Gesù Cristo.

Dobbiamo però ricordare che arrivare a questi livelli di fede non può essere semplicemente opera nostra, ci è possibile solo perché Dio stesso ci accompagna, è sempre un suo dono credere. Così come è sempre un suo dono ogni passo compiuto nella fede, sia il cominciare a cercarlo, come il percepire bisogno di Lui, sia il fidarci di Lui come l'affidarsi totalmente al suo amore.

PAROLA DI DIO

Salmo 91

A te, Signore, affido la mia vita.

*Chi abita al riparo dell'Altissimo
passerà la notte all'ombra dell'Onnipotente.*

*Io dico al Signore: «Mio rifugio e mia fortezza,
mio Dio in cui confido».*

*Egli ti libererà dal laccio del cacciatore,
dalla peste che distrugge.*

Ti coprirà con le sue penne,
sotto le sue ali troverai rifugio;
la sua fedeltà ti sarà scudo e corazza.

Non temerai il terrore della notte
né la freccia che vola di giorno,
la peste che vaga nelle tenebre,
lo sterminio che devasta a mezzogiorno.

Mille cadranno al tuo fianco
e diecimila alla tua destra,
ma nulla ti potrà colpire.
Basterà che tu apra gli occhi
e vedrai la ricompensa dei malvagi!

«Sì, mio rifugio sei tu, o Signore!».
Tu hai fatto dell'Altissimo la tua dimora:
¹⁰ non ti potrà colpire la sventura,
nessun colpo cadrà sulla tua tenda.

Egli per te darà ordine ai suoi angeli
di custodirti in tutte le tue vie.
Sulle mani essi ti porteranno,
perché il tuo piede non inciampi nella pietra.

Calpesterai leoni e vipere,
schiaccerai leoncelli e draghi.
«Lo libererò, perché a me si è legato,
lo porrò al sicuro, perché ha conosciuto il mio nome.

Mi invocherà e io gli darò risposta;
nell'angoscia io sarò con lui,
lo libererò e lo renderò glorioso.
Lo sazierò di lunghi giorni
e gli farò vedere la mia salvezza».

Gloria...

Lettura del vangelo secondo Giovanni

(21,15-25)

In quel tempo. ¹⁵Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». ¹⁶Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». ¹⁷Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi

bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. ¹⁸In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». ¹⁹Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi». ²⁰Pietro si voltò e vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?». ²¹Pietro dunque, come lo vide, disse a Gesù: «Signore, che cosa sarà di lui?». ²²Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi». ²³Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa?». ²⁴Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. ²⁵Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere.

PER MEDITARE

IO MI AFFIDO A TE

Il terzo passo della fede, della preghiera (personale e comunitaria) e della comunione fraterna (tra uguali e fra diversi) non è solo quella della fiducia, ma della risposta. Nelle lingue anglosassoni il termine "risposta" è corrispondente al termine "parola" (tedesco: *Wort-Antwort*; inglese: *word-answer*; olandese: *woord-antwoord*), come se in italiano noi dicessimo che la "risposta" fa eco a una "pro-posta". La fede raggiunge il suo vertice in un atto di abbandono, in una vita che vive della presenza di Dio, che sta *sotto lo sguardo* della sua prossimità. Non solo "mi fido di Te", ma soprattutto "*mi af-fido a Te*"! La fede è lo spazio della con-fidenza, ti aiuta e trovare l'altro insieme con altri. E soprattutto quell'altro che è il Dio "affidabile", non un "dio" manipolabile, un "idolo", un tampone del nostro bisogno, ma Colui su cui puoi contare, perché Lui conta su di te. La fede è il luogo della risposta alla chiamata, quella di ogni giorno e quella della vita e della vocazione. Senza rispondere, senza metterti in gioco, senza affidarti, non trovi Dio e non ritrovi neppure la tua identità. Le due cose si scoprono assieme. Mi affido a Cristo, perché lui continua a chiamarmi e a gettare su di me il suo sguardo unico che mi dice: «Vieni e seguimi!». Prega per credere, credi per amare, ama per trovare l'altro e ritrovare te stesso. Dona per uscire da te, ama per sottrarti al tuo delirio di onnipotenza, privati del superfluo per riconoscere il necessario. In quel momento "accade" che Dio ti è vicino e prende il volto di Gesù e il soffio del suo Spirito.

(FRANCO GIULIO BRAMBILLA, *Come sta la tua fede?* Dehoniana libri)

FONDARE SU DI LUI LA NOSTRA VITA

Che cosa significa questo per noi? Quando affermiamo: “Io credo in Dio”, diciamo come Abramo: “Mi fido di Te; mi affido a Te, Signore”, ma non come a Qualcuno a cui ricorrere solo nei momenti di difficoltà o a cui dedicare qualche momento della giornata o della settimana. Dire “Io credo in Dio” significa fondare su di Lui la mia vita, lasciare che la sua Parola la orienti ogni giorno, nelle scelte concrete, senza paura di perdere qualcosa di me stesso. Quando, nel Rito del Battesimo, per tre volte viene richiesto: “Credete?” in Dio, in Gesù Cristo, nello Spirito Santo, la santa Chiesa Cattolica e le altre verità di fede, la triplice risposta è al singolare: “Credo”, perché è la mia esistenza personale che deve ricevere una svolta con il dono della fede, è la mia esistenza che deve cambiare, convertirsi. Ogni volta che partecipiamo ad un Battesimo dovremmo chiederci come viviamo quotidianamente il grande dono della fede.

Abramo, il credente, ci insegna la fede; e, da straniero sulla terra, ci indica la vera patria. La fede ci rende pellegrini sulla terra, inseriti nel mondo e nella storia, ma in cammino verso la patria celeste. Credere in Dio ci rende dunque portatori di valori che spesso non coincidono con la moda e l'opinione del momento, ci chiede di adottare criteri e assumere comportamenti che non appartengono al comune modo di pensare. Il cristiano non deve avere timore di andare “controcorrente” per vivere la propria fede, resistendo alla tentazione di “uniformarsi”. In tante nostre società Dio è diventato il “grande assente” e al suo posto vi sono molti idoli, diversissimi idoli e soprattutto il possesso e l'“io” autonomo. E anche i notevoli e positivi progressi della scienza e della tecnica hanno indotto nell'uomo un'illusione di onnipotenza e di autosufficienza, e un crescente egocentrismo ha creato non pochi squilibri all'interno dei rapporti interpersonali e dei comportamenti sociali.

Eppure, la sete di Dio (cfr. Sal 63,2) non si è estinta e il messaggio evangelico continua a risuonare attraverso le parole e le opere di tanti uomini e donne di fede. Abramo, il padre dei credenti, continua ad essere padre di molti figli che accettano di camminare sulle sue orme e si mettono in cammino, in obbedienza alla vocazione divina, confidando nella presenza benevola del Signore e accogliendo la sua benedizione per farsi benedizione per tutti. È il mondo benedetto della fede a cui tutti siamo chiamati, per camminare senza paura seguendo il Signore Gesù Cristo. Ed è un cammino talvolta difficile, che conosce anche la prova e la morte, ma che apre alla vita, in una trasformazione radicale della realtà che solo gli occhi della fede sono in grado di vedere e gustare in pienezza.

Affermare “Io credo in Dio” ci spinge, allora, a partire, ad uscire continuamente da noi stessi, proprio come Abramo, per portare nella realtà quotidiana in cui viviamo la certezza che ci viene dalla fede: la certezza, cioè, della presenza di Dio nella storia, anche oggi; una presenza che porta vita e salvezza, e ci apre ad un futuro con Lui per una pienezza di vita che non conoscerà mai tramonto.

(BENEDETTO XVI, Udienza del 23 gennaio 2013)

PER RIFLETTERE PERSONALMENTE

Ci sono state nella mia vita persone alle quali mi sono affidato (ad esempio i miei genitori o il mio coniuge)?

Posso affidarmi a Dio? Lo voglio? Lo desidero?

Che impressione mi fa questa possibilità? Mi spaventa o mi affascina?

Mi soffermo mai a pensare alla mia vita nel suo insieme (morte compresa... e risurrezione)?

Ho mai provato a rileggere la mia morte come l'occasione per un totale affidamento?

Ci sono persone affidate a me? Come porto avanti questa responsabilità?

Come la fede mi aiuta in questo?

È cresciuta la mia fede in questi giorni di Esercizi Spirituali? Come?

PER ESERCITARCI PERSONALMENTE

Scrivo una preghiera di affidamento della mia vita al Signore.

Ripenso ai miei cari defunti e li affido, con fede rinnovata, all'amore di Dio Padre.

Scrivo alcuni precisi impegni di vita a conclusione di questi Esercizi Spirituali (questo esercizio può continuare anche sabato).

PER SOSTENERE LA PREGHIERA

MIO DIO, PRENDIMI PER MANO

Mio Dio, prendimi per mano,
ti seguirò,
non farò troppa resistenza.
Non mi sottrarrò a nessuna delle cose
che mi verranno addosso in questa vita,
cercherò di accettare tutto
e nel modo migliore.
Ma concedimi di tanto in tanto
un breve momento di pace.
Non penserò più nella mia ingenuità,
che un simile momento
debba durare in eterno,
saprò anche accettare

l'irrequietezza e la lotta.
Il calore e la sicurezza mi piacciono,
ma non mi ribellerò se mi toccherà
stare al freddo purché
tu mi tenga per mano.
Andrò dappertutto allora,
e cercherò di non aver paura.
E dovunque mi troverò,
io cercherò
d'irraggiare un po' di quell'amore,
di quel vero amore per gli uomini
che mi porto dentro.
(Hetty Hillesum)

PER MEDITARE IN FAMIGLIA

Leggete il racconto per imparare ad affidare la vostra vita in Dio.

STORIA DI UN CHICCO DI GRANO

Come il seminatore ebbe terminato la sua opera, il chicco di grano venne a trovarsi tra due zolle di terra nera e umidiccia, e divenne terribilmente triste. Era buio, era umido, e l'oscurità e l'umidore aumentavano sempre di più, poiché al calar sera s'era disciolta in pioggia fitta fitta. C'era da darsi alla disperazione. E il chicco di grano cominciò a ricordare.

Bei tempi quelli, quando il chicco stava al caldo e al riparo in una spiga diritta e cullata dal vento, in compagnia dei fratellini! Bei tempi sì, ma così presto passati!

Poi era venuta la falce con il suo suono stridulo e devastatore, a sbattere tutte le spighe. Poi i mietitori con i loro rastrelli avevano caricato sui carri le spighe legate in covoni. Poi, più terribile ancora, i battitori si erano accaniti sulle spighe pestandole senza pietà. E le famigliole dei chicchi, vissute sempre insieme dalla più verde giovinezza, erano state sbalzate fuori dalle loro spighe, e i chicchi scaraventati in giro, ciascuno per conto suo, per non incontrarsi più.

Ma nel sacco del grano almeno ci si trovava ancora in compagnia. Un po' pigiati, è vero, e magari si respirava a fatica, ma insomma si poteva chiacchierare un po'. Ora invece, era l'abbandono assoluto, la solitudine tetra, una disperazione!

Ma l'indomani fu peggio, quando l'erpice passò sul campo e il chicco si trovò nella tenebra più densa, con terra dappertutto, sopra, sotto, in parte. L'acqua lo penetrava tutto, non sentiva più in sé il minimo cantuccio asciutto.

"Ma perché fui creato, se dovevo finire in modo così miserando? Non sarebbe stato meglio per me non aver mai conosciuto la vita e la luce del sole?" Pensava tra sé.

Allora dal profondo della terra una voce si fece sentire. Gli diceva: "Abbandonati con fiducia. Volentieri, senza paura. Tu muori per rinascere ad una vita più bella".

"Chi sei?" domandò il povero chicco, mentre un senso di rispetto sorgeva in lui. Poiché sembrava che la Voce parlasse a tutta la terra, anzi all'universo intero.

"Io sono Colui che ti ha creato, e che ora ti vuole creare un'altra volta".

Allora il chicco di grano si abbandonò alla volontà del suo Creatore, e non seppe più nulla di nulla.

Un mattino di primavera, un germoglio verde mise fuori la testolina dalla terra umida. Si guardò attorno inebriato. Era proprio lui, il chicco di grano, tornato a vivere un'altra volta.

Nell'azzurro del cielo il sole splendeva e la lodoletta cantava.

Era tornato a vivere... E non da solo, poiché intorno a sé vedeva uno stuolo di germogli in cui riconobbe i suoi fratellini.

Allora la tenera pianticella si sentì invadere dalla gioia di esistere, e avrebbe voluto alzarsi fino al cielo per accarezzarlo con le sue foglioline.

Dio è il pastore. Il dolore è il suo cane. Talvolta ha il morso duro, ma è per il bene.

(JOERGENSEN, Parabole)

PER RIFLETTERE ED ESERCITARCI IN FAMIGLIA

Parliamo in famiglia dell'eventualità che un figlio faccia la forte scelta di uscire di casa per consacrarsi al Signore come prete, suora, missionario....

Prendiamo alcuni impegni in famiglia da vivere fino a Pasqua, come una rinuncia comunitaria (a comodità, televisione...) o momenti di preghiera condivisi.

Area con linee orizzontali per scrivere.

*Annoto qui
ciò che lo Spirito santo
ha seminato in me
per mezzo di questi Esercizi.*

A large, light purple rectangular area with rounded corners and a purple border, designed for writing. It features a series of horizontal lines for text entry. The top-left and bottom-left corners are decorated with a circular graphic element resembling a rolled-up page corner.

APPUNTAMENTI PER VIVERE GLI ESERCIZI

Domenica 24 febbraio 2013

ore 16.00 Celebrazione di ingresso - *Presso la Parrocchia SS. Quirico e Giulitta*

Da Lunedì 25 febbraio a Venerdì 1 Marzo 2012

Parrocchia Santi Quirico e Giulitta

- ore 6.45** Meditazione e Lodi
ore 9.00 S. Messa con omelia
(*Venerdì ore 8.30 Via Crucis*)
ore 15.30 Animazione, e preghiera
per classi elementari e medie
(*in Oratorio fino alle ore 17.30*)
ore 18.15 Meditazione per adolescenti
(*in Oratorio*)
(**ore 18.30** *Giovedì S. Messa*)
ore 21.00 Meditazione per 18enni e giovani
(*nella chiesetta Madonna dei lavoratori*)
ore 21.00 Meditazione per adulti

*La Liturgia della Parola delle ore 18.30
nelle due chiese sussidiarie è sospesa.*

Chiesetta Madonna dei lavoratori

- ore 6.00** Meditazione
ore 7.15 S. Messa e lodi
(*Venerdì Via Crucis e Lodi*)
ore 14.30 Ora media e meditazione
ore 21.00 Meditazione per 18enni e giovani

Parrocchia Madonna del Carmine

- ore 16.30** Rosario (*Mercoledì ore 18.00*)
ore 17.00 Animazione fanciulli elementari
ore 17.30 Animazione ragazzi medie
ore 18.15 Meditazione per adolescenti
(*in Oratorio a Solaro*)
(**ore 18.30** *Mercoledì S. Messa*)
ore 21.00 Meditazione per adulti

Sabato 2 Marzo 2013

Parrocchia Santi Quirico e Giulitta

- ore 6.45** Lodi
ore 9.00 S. Messa con omelia
ore 18.00 S. Messa vigilare

Chiesetta Madonna dei lavoratori

- ore 6.00** Ufficio delle letture
ore 7.15 S. Messa e lodi

Parrocchia Madonna del Carmine

- ore 20.30** S. Messa vigilare

**Tempo per Colloquio penitenziale
e il Sacramento della Riconciliazione**

Sabato 2 Marzo 2013

Parrocchia Santi Quirico e Giulitta

- Venerdì ore 7.00 - 19.30**
Sabato ore 16.00 - 18.00

Parrocchia Madonna del Carmine

- Venerdì ore 19.00 - 20.00**
Sabato ore 15.00 - 19.00



ANNO DELLA FEDE 2012
2013